**39 Omelia della XXII domenica per anno C 28 agosto 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ore 8**

Dal Vangelo secondo Luca 14,1- 7-14

*Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare; ed essi stavano a osservarlo.*

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

*Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei usti».*

Parola del Signore

Penso che mi comprendiate se vi dico che preparare l’omelia di stamattina mi ha portato costantemente a riferirmi a questo avvenimento, che tutti abbiamo vissuto o per la presenza di qualche nostro conoscente o dalla televisione, che ha coinvolto migliaia di persone, con centinaia di morti. Il terremoto è questa realtà che capita di tanto in tanto, che non è controllabile dall’uomo, questo ci crea un senso di insicurezza. Io oso dire in questo momento che per noi può essere anche un regalo essere portati a riflettere sul senso del viverre e del morire.

Vedete che nell’arco dell’anno sono molti di più quelli che muoiono in incidenti d’auto, non parliamo poi di quelli degli ospedali, ma ci colpisce questo fatto che avviene improvvisamente, per molte persone tutte insieme; e qui io vorrei che la prima riflessione fosse proprio rivolta a **qual è il ruolo di Dio nelle vicende umane.**

Se noi abbiamo la vecchia idea di Dio che muove i fili di tutte le cose umane, cioè lui è il macchinista, il burattinaio, allora è colpevole, buttiamolo fuori dalla nostra vita.

**Dio ci ha chiamato all’esistenza, ma non ha dato una garanzia di tipo materiale**: guardate suo Figlio: muore a trentatré anni sulla croce; guardate Giovanni Battista, il più grande uomo, ha detto Gesù, che sia mai nato, con la testa tagliata per il capriccio di una donna e avanti, pensate a tutti i martiri della Chiesa.

Chi ci ha venduto un’idea di Dio come un assicuratore, per cui lo prego e le mie cose vanno bene, ci ha imbrogliato. **Dio non garantisce la materialità della nostra vita.**

**Dio garantisce la vita,** quella vita che non termina con la morte, ma raggiunge proprio nella morte il suo vertice.

E voi qui capite subito che ci dividiamo in due: chi ci crede e chi non ci crede.

La fede non è dir preghiere, non è venire a messa, la fede è sapere che questa nostra esistenza è nelle mani di Dio e attraverso tante vicende più o meno dolorose, più o meno brutte o belle, lui la conserva, questa vita, per una vita che durerà per sempre.

Vi dicevo che ci dividiamo in due, ma non perché voglio escludere qualcuno, al contrario vorrei che ci riflettessimo e vivessimo in modo tale, che quelli che credono in un Dio che salva la nostra esistenza riescano a tendere la mano a tutti gli altri, perché tutti arrivino a credere in Dio.

Allora la parola Dio di oggi è illuminante: **San Luca** ci ha presentato un quadretto: ha messo Gesù a tavola in una festa e, da rompiscatole, prima critica gli invitati, poi critica il padrone di casa No, non può essere. San Luca non sta parlando di un fatto: San Luca scrive per una comunità come la nostra, -sono passati dalla vita di Gesù penso 20- 30- 40 anni, non siamo sicuri di quanti anni dopo è stata scritta questa pagina-, ma in quel momento, nelle comunità cristiane che già sorgevano, ci sono già gli arrivismi, la voglia di primeggiare, di essere il primo “se mi inviti a tavola, per piacere, mettimi in un posto d’onore”.

**Chi conta di più qui in questa chiesa questa mattina?**

Capite le domande di allora, e di oggi. E allora Gesù non sta parlando né agli invitati né al padrone di casa, sta parlando a noi, dice...

Guardate io vorrei che applicassimo questa parabola almeno a tre livelli:

primo, la famiglia, dove ci si vuol bene davvero, spero, marito e moglie, genitori e figli, giovani e vecchi.

Ma poi applichiamola alla comunità parrocchiale, ai gruppi parrocchiali, applichiamola alla vita sociale che tutti viviamo.

E Gesù dice “ma perché vuoi primeggiare, perché tu, marito vuoi schiacciare tua moglie, o tu donna, moglie, vuoi sempre dire l’ultima parola e vincere tu?”

Capite allora che la cosa comincia a diventare più concreta, più realista, non sta parlando di cose astratte, sta dicendo qual è **la logica da vivere nelle relazioni interpersonali**.

Guardate, quando andiamo nel campo delle politica è terribile: se guardate anche solo quello che sta avvenendo oggi nella città di Aleppo, vorrebbero chiedere **48 ore** di pausa per portare da mangiare e da bere e medicine ai civili.

**No!**  primeggio io, No, sono più bravo io, io dico di sì, io dico di no. E litigano come bambini, peggio dei bambini, non si capisce più chi combatte contro chi: la Turchia adesso bombarda anche i Curdi che vanno contro l’Isis.

Allora da che parte stiamo andando?

È la logica del primeggiare, il più forte sono io.

È la logica a volte dell’apparire; nelle famiglie è più facile questo, anche in parrocchia ... l’apparire insomma, riconosci il mio ruolo, rispettami, fa’ capire che io sono più importante degli altri.

Bene, davanti a queste cose Gesù fa una proposta precisa: "mettiti all’ultimo posto".

**All’ultimo posto?** È un capovolgimento. Mi sta chiedendo una logica diversa, che io non devo affermarmi, non devo cercare né applausi ne lodi né approvazioni.

Ma cosa fa una mamma in una famiglia? Non è forse vero che si mette all’ultimo posto, nel senso che se c’è un bisogno dei suoi bambini, la vedete questa mamma che non bada a se stessa e pensa solo al bene di queste sue creature?

Vorrei citare questo fatto, almeno così come ce l’ha dato la televisione: due sorelline, Giulia di otto anni e Giorgia di sei anni. Terremoto: molto probabilmente Giulia che ha otto anni, si accorge che ha tra la le braccia la sua sorellina, la copre con il suo corpo, muore e salva la vita della sua sorellina. Capite, mettersi all’ultimo posto? Mi espongo io al rischio per salvare la tua vita.

Allora, qui capite molto bene che c’è un obiettivo.

Ma **qual è l’obiettivo?** Primeggiare? Essere il migliore? Avere tutti gli applausi?

No, **l’obiettivo è amare,** **amare di più degli altri, amare sempre; e per amare devi essere libero dalle tue ambizioni, dalla tua voglia di salvare te stesso con le cose materiali.**

Proviamo a fare davvero un serio esame di coscienza, ognuno di noi: non è forse vero che ogni volta che ci siamo messi in una posizione semplice, umile, siamo riusciti a costruire rapporti interpersonali più facili? e quando abbiamo picchiato il pugno sul tavolo, "io ho ragione tu non mi ascolti mai, eccetera", abbiamo creato dissapori, difficoltà, difficoltà davvero insormontabili, fino alla separazione dei coniugi o fino alla fuga da casa dei figli.

Allora la proposta di Cristo è la proposta di amare più degli altri: **mettiti nella** p**osizione che ti permette di amare di più**.

Qui ognuno di noi noi deve cercarla questa posizione, non è automatica.

A volte lo vediamo anche nel servizio delle nostre comunità parrocchiali, persone che con molta semplicità, con umiltà sono veramente al servizio di tutti gli altri, con amore.

Allora capite che qui ci vuole non solo la fede, ma anche la speranza; la parola speranza vuol proprio dire che a partire da questa visione di un Dio che mi vuole bene, che è mio padre, che salverà la mia vita, io mi fido di lui.

Ecco la speranza, è lanciare il cuore al di là dell’ostacolo e dire: “Signore, non ti vedo, la morte è davvero un ostacolo molto grande, ma io butto il mio cuore al di là e mi fido di te e allora investo le mie energie per amare di più e mi metto nella posizione che mi premette di amare di più”.

**Poi c’è la seconda proposta di Gesù**: guarda quelli che sono a tavola e vede che sono tutti gli amici degli amici, sono in fondo una crema rispetto alla società, e allora parte con molta decisione e dice “non invitare i tuoi amici, ma invita” ... e cita quattro categorie. I primi sono i poveri e fino a qui tutti lo capiamo, poi cita gli zoppi, gli storpi e i ciechi.

Pensate, queste tre categorie non potevano neppure andare al tempio a pregare, perché li ritenevano, come dire? meno che persone, erano menomati e quindi niente, nel tempio non si va, tanto meno a un invito a pranzo, tanto meno a un invito a nozze.

E Gesù dice “invita proprio quelli.”

**Allora qual è il criterio?**

**Anche questa volta Gesù ha capovolto la situazione.**

Il criterio è dire:nelle tue relazioni umane, cosa stai cercando? Che cosa realizzi quando tu stabilisci delle relazioni? E siamo da capo con lo stesso problema: vuoi garantirti, crearti uno zoccolo duro di persone che ti sostengono, o vuoi aprire il tuo cuore all’amore?

Siamo da capo come prima: qual è il criterio delle nostre relazioni interpersonali.

Io penso che anche qui meditare sulla famiglia ci aiuta molto perché la famiglia è una scuola.

Non è che il primo giorno che si sono sposati i due giovani sposi hanno già chiara tutta questa strategia, la vanno imparando di giorno in giorno, -ma a questa Messa delle 8 in genere ci sono persone che esperienza di famiglia ne hanno veramente tanta, perchè ci sono tanti anni-.

Abbiamo imparato alla fine che quello che conta è riuscire a volerci bene, ricominciando ogni giorno, ecco,... a mettere da parte le nostre piccole o grandi violenze.

È **la prima lettura** di stamattina: *Sii umile, sii semplice, non pestare i pugni sul tavolo, non gridare, non importi.*

O la **seconda lettura** che alimenta la nostra grande fede, speranza, perché noi ci siamo accostati veramente al mediatore della salvezza che è Cristo, che ci ha dato lui l’esempio per primo.

Le comunità parrocchiali dovrebbero avere questo come principio assolutamente indiscutibile.

Qui, nel banchetto eucaristico della domenica, dovremmo preoccuparci di portare tutte le persone ferite dalla vita.

Zoppi, ciechi e sordi e poveri, leggeteli in questa logica di **papa Francesco** che continua a dire: *andiamo verso le periferie della vita, andiamo in uscita, smettiamola di chiuderci nelle nostre chiese, prendiamo sul serio che gli invitati al banchetto -Gesù ce lo dice con chiarezza- non sono i benpensanti ma son quelli che hanno problemi a vivere la loro esistenza con l’amore.*

Tutti noi, penso, io mi sento nel gruppo della periferia della storia per la fatica che faccio a cercare di vivere con amore, penso che anche per voi è così, con le nostre fragilità, con i nostri peccati.

noi siamo a quel punto l’oggetto prediletto del Signore che è venuto *per i malati e non per i sani, per salvare i peccatori e non i giusti, per cercare la pecorella smarrita e non le altre 99*.

Ma vi riecheggiano nel cuore tutte quelle bellissime pagine di Vangelo che chiedono di diventare concretezza, concretezza che a volte diventa davvero capacità di far sentire la mano, la carezza di Dio sulla vita delle persone.

Domenica prossima viene dichiarata santa Madre Teresa di Calcutta, non so se l’avete vista, almeno in fotografia sì, piccola così, brutta, poche parole, rosario in mano. Ha cambiato la storia di un sacco di persone, povere.

Pensate che persino i grandi le hanno dato il premio Nobel. Be’ è una cosa veramente che colpisce. Quando lei è morta davanti alla sua bara c’erano inginocchiati a pregare i cristiani, i mussulmani, i sick, i buddisti, cioè gruppi che si combattono a morte tra di loro, riuniti in questa pentecoste: l’amore, la semplicità e lei diceva: ”io sono la matita di Dio: devo essere solo la matita, è Lui che scrive”.

Vedete che siamo da capo: mettersi nella posizione di essere capaci di amare, di poter amare, di lasciare che il Signore realizzi la nostra vita e quella delle persone intorno a noi, nelle disponibilità totale che noi diamo della nostra vita.

A me piace ricordare qui a Bologna anche padre Marella, e ho avuto la gioia di conoscerlo da giovane prete, nella sua semplicità: aspettare la fine della proiezione del cinema, seduto al freddo, fuori della sala del cinema qui in via Indipendenza, con il cappello in mano, chiedendo un aiuto per i suoi poveri.

Lo faremo santo, la strada è già cominciata.

Un altro bolognese, don Benzi, prima qui a Bologna poi a Rimini, che si è interessato di fare le comunità Giovanni XXIII per accogliere i bambini che nessuno vuole raccogliere, poi è andato a raccogliere anche le prostitute, liberandole dalla schiavitù in cui le tengono queste straniere da parte di questi organizzatori di quel servizio.

Allora vedete che non sto parlano di cose astratte, non sto parlando di preghiere o di riti, sto parlando del cuore che diventa disponibile davvero al Signore.

E siccome io sento nel mio cuore l’egoismo e la cattiveria, ecco che siamo qui a celebrare l’eucarestia non perché siamo bravi ma perché noi vogliamo che Lui ci trasformi: l’invito al banchetto: è tre domeniche, tre domeniche che il Vangelo ci parla di Gesù che ci chiama a un banchetto, è proprio questo, ma non per fare festa o soltanto per quello, non per premiarci, al contrario è perché vuole liberarci dal nostro egoismo, lui che si fa pane per noi, lui si è messo all’ultimo posto. L’ultimo posto è la croce, ecco da quella croce sgorga la vita.

Allora, continuando l’Eucarestia dobbiamo proprio chiede al Signore **“apri il nostro cuore alla tua parola, aiutaci a mettere l’esempio del tuo amore come l’ideale, il modello del nostro comportamento.**